



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 31 gennaio

Fino a quando l'Unione europea permetterà a Viktor **Orban di abusare della sua neghittosità**, mascherata da pazienza? Fino a quando al premier ungherese sarà consentito di violare apertamente i valori fondamentali della casa europea, bloccare gli aiuti all'Ucraina e paralizzare il bilancio comune, tenendola in ostaggio? È una tempesta perfetta quella che scuote in questi giorni i rapporti tra l'Ungheria e l'Ue, giunti probabilmente all'Ok Corral di un Consiglio europeo dove ogni cosa è in gioco, autentico momento della verità per tutti: per Budapest che, con le parole del ministro degli Esteri lussemburghese Xavier Bettel, deve «scegliere da quale parte della Storia vuole essere»; per gli altri ventisei leader chiamati a decidere **se liberarsi o meno dal ricatto** del tribuno magiaro e non ultimo per il governo di Giorgia Meloni, che dovrà risolvere la contraddizione tra la sua **comprovata vocazione europeista e la tentazione di «salvare il soldato Orbi»**, mai sconfessato né come amico né come alleato nella tenda della destra europea. La vicenda di Ilaria Salis, anche ammettendo una separazione tra potere esecutivo e giudiziario in verità quantomeno dubbia nell'Ungheria di Orban, è la conferma che principi cardine di uno Stato di diritto, **come la dignità delle condizioni detentive**, il pieno diritto alla difesa e un **equo processo**, a Budapest vengono disinvoltamente **calpestati**. Le immagini in catene e guinzaglio della maestra italiana, accusata di aver partecipato all'aggressione a colpi di manganello contro due estremisti di destra, sono inaccettabili e in **aperta violazione della normativa europea**. Ma la causa Ungheria va molto oltre un destino personale, che pure richiede il massimo sforzo delle nostre autorità in difesa dei diritti di una cittadina italiana ed europea. (...) Il vertice dei capi di governo di domani a Bruxelles ambiva a sbloccare il piano di aiuti da 50 miliardi in quattro anni per l'Ucraina e la **revisione del bilancio pluriennale dell'Ue**, sui quali Orbàn aveva **posto il veto** il 14 dicembre scorso. In realtà le ultime ore hanno registrato una torsione drammatica, scandite da fughe di notizie sull'ipotesi che contro l'Ungheria i partner possano andare avanti con la **procedura dell'articolo 7**, quello che punisce le violazioni dello Stato di diritto con il blocco dei fondi ed eventualmente con la **perdita del diritto di voto in Consiglio**. (...) E'vdall'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina, che il premier ungherese **usa in scienza e coscienza l'arma del ricatto** nei confronti dell'Ue, di cui pure resta uno dei **maggiori beneficiari per i fondi di coesione**. E a ogni passaggio, fosse un nuovo pacchetto di sanzioni, una tranche di aiuti o l'apertura di negoziati per l'adesione di Kiev alla Ue, egli ha sempre estorto il suo balzello, da ultimo in dicembre una tranche da 10 miliardi di euro, che erano stati immobilizzati dalla Commissione proprio a causa delle violazioni dello Stato di diritto, marchio di fabbrica della «democrazia illiberale» teorizzata e praticata da Orbàn. Il quale, è bene ricordarlo, **tiene in ostaggio anche la Nato**, essendo rimasto da solo dopo il definitivo sì della Turchia, a bloccare l'ingresso della Svezia nell'Alleanza, accampano l'alibi ipocrita del ritardo di un Parlamento, in realtà docile strumento nelle sue mani. Nessuno è innocente nell'indulgenza garantita a Viktor Orbàn in questi anni in Europa. **Solo il Parlamento europeo può rivendicare di aver tenuto sempre la riga dritta**, invocando il rigore dei Trattati nei confronti della sua **sistematica violazione dei diritti fondamentali**. Ora non ci sono più margini. Gli aiuti all'Ucraina sono una questione esistenziale, non solo per Kiev ma per la credibilità e l'anima dell'Unione. Il **diritto di veto è una cosa troppo seria** per lasciarlo nelle mani di Orbàn, che deve scegliere **se stare con l'Unione o se stare con Putin**. Paolo Valentino per il Corriere della sera.



L'orologio e il cellulare della vittima erano ancora lì, in **mezzo ai binari**. Schiacciati nel terribile impatto che **non ha lasciato scampo** all'operaio **Rolando Joao Lima Martins**, portoghese di 51 anni, la cronaca è di Monica **Serra** per **La Stampa**. **Da venti lavorava per la Rebaioli** di Darfo Boario Terme, azienda incaricata a **svolgere in subappalto** i lavori sulla rete ferroviaria, non lontano dalla stazione di **Chiari, nel Bresciano**. Poco prima della mezzanotte di lunedì, il cinquantunenne è stato **travolto e ucciso** da un treno dell'alta velocità Italo 35000, lungo la tratta Napoli-Bergamo. Non è chiaro perché, con la nebbia fitta, e **prima ancora del blocco della circolazione lungo la tratta** - previsto dalle 00,45 alle 5,30 - abbia **attraversato i binari**. Secondo una prima ipotesi della procura di Brescia, l'operaio sarebbe stato in **ritardo all'appuntamento** con i colleghi, fissato alle 23,50, e voleva raggiungerli in fretta. Per questo, forse, ha attraversato invece che **percorrere in sicurezza** il sottopasso o il ponte, entrambi distanti dal punto in cui si dovevano svolgere i lavori. Secondo quanto invece fa sapere l'azienda, *«le attività appaltate da Tema non prevedevano nessuna attività sui binari e neppure l'attraversamento degli stessi da parte degli operai né prima né durante il fermo treni. La società - si legge nella nota - è molto scossa e sarà vicina in ogni modo alla famiglia del proprio dipendente, che si è sempre distinto per professionalità e serietà nel lavoro»*. Il cantiere era stato aperto nella primavera scorsa. Dopo aver installato pali e tralici, come ricostruisce l'avvocato Stefano Lojacono, che assiste Rebaioli, l'altra notte dovevano operare due squadre composte da sei operai ciascuna. *«Senza attraversare i binari, e movimentando delle gru, i lavoratori avrebbero dovuto trasportare e collegare i cavi elettrici da un lato all'altro. Perché la vittima abbia deciso di attraversare per noi è un mistero»*. Lo **chiariranno gli agenti della Polfer**, che stanno già sentendo i colleghi del cinquantunenne, tutti stranieri ed esperti a operare in quota, anche **per capire** come loro abbiano raggiunto l'area dei lavori. Tra loro c'era il fratello di Lima Martins, che non ha assistito al tremendo impatto: altri due colleghi hanno visto quel che è successo. La procura diretta da Francesco Prete ha aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti, per **accertare le cause dell'incidente ed eventuali responsabilità**. *«L'evento è avvenuto prima dell'orario stabilito di avvio delle attività pianificate con fermo treni»* fa sapere Terna, mentre Rfi precisa: *«È stato investito da un treno mentre si trovava indebitamente su un binario ferroviario»*. *«Attendo di avere tutti i dettagli e le spiegazioni affinché venga fatta piena luce sull'episodio»* è intervenuto già la mattina il vicepremier Matteo **Salvini** aggiungendo che *«la sicurezza nei cantieri è e sarà sempre una priorità»*. Con Rebaioli, Lima Martins aveva lavorato in molti cantieri. In Portogallo, lascia una moglie e una figlia di 25 anni.

La crescita italiana del 2023, pur facendo i conti le guerre, la recessione della Germania, il rallentamento generale dell'Eurozona, non si è fermata e **il Pil italiano ha retto**, con un segno più a quota 0,7%, anche e soprattutto sulla scorta del **risultato del quarto trimestre** dell'anno: un più 0,2%, addirittura in accelerazione rispetto al +0,1% dei tre mesi precedenti, come scrive per il **Quotidiano Nazionale** Claudia **Marin**. Una performance che si conferma superiore alla media dell'Eurozona e che, secondo i dati del **Fondo monetario internazionale**, potrà essere confermata anche nell'anno in corso, sul quale pesa, come emerge dall'ultimo dossier dell'Associazione dei costruttori, il drastico stop al Superbonus. Il ritmo di crescita dell'economia italiana è, dunque, quello dello **zero virgola, lontano dai numeri del post-pandemia**. Ma il risultato positivo ha comunque permesso **di arrivare a fine anno a +0,7%**. Il 2023 si è così chiuso **poco sotto il +0,8% indicato nella Nedef** prima dello scoppio della guerra tra Israele e Hamas (percentuale che il ministro dell'Economia, Giancarlo **Giorgetti**, si era già detto pronto a rivedere al ribasso), ma soprattutto ha messo a segno **un obiettivo**



superiore alla media dell'Eurozona. Eurostat ha certificato che nel quarto trimestre del 2023 il Pil è rimasto inchiodato allo zero sia nell'Eurozona sia nell'Ue nel suo complesso. Dopo il -0,1% registrato nei tre mesi precedenti il timore era di entrare in recessione. Un rischio schivato all'ultimo secondo e ridimensionato alla stagnazione, in parte anche grazie proprio al contributo dell'Italia. Nell'ultima parte dell'anno, **l'economia made in Italy** ha infatti bilanciato la **variazione sottozero della Germania** (-0,3%) e quella nulla della **Francia**. E ha fatto meglio anche nell'intero anno: il +0,7% italiano si confronta infatti con il più contenuto **+0,5% di Eurolandia** e con il preoccupante -0,3% della Germania. **Grazie anche alla Spagna, vera sorpresa del vecchio continente con un +0,6%** nel trimestre e un **+2,5% nell'anno** (nettamente superiore alle previsioni del governo di Madrid), a trainare l'economia europea stavolta sembrano dunque essere stati proprio i **Paesi del Sud**. A **trainare il Pil italiano** nella volata di fine anno, come sottolineano da Intesa Sanpaolo, potrebbe essere stata la **corsa finale al Superbonus**, in vista dell'addio definitivo al maxi-incentivo per le costruzioni. Dall'Istat si mette in evidenza, invece, il **contributo della domanda estera**. Certo è che per il 2024 la musica cambia. (...) Prospettive differenti per il 2025, per il quale si prevede di nuovo un aumento del settore edile, ma - insiste la presidente - «dobbiamo giocarci bene il Pnrr». Nel novero dei fattori frenanti il contesto internazionale rimane **complesso per le due guerre in corso**, con il rischio di un drammatico allargamento del conflitto, per le incognite sull'economia cinese, ma anche per l'incertezza sui tempi e i modi della discesa dei tassi di interesse, imputati di aver frenato la crescita nel 2023. Le previsioni ufficiali del governo italiano sono ferme alla NadeF, che indicava per il 2024 una crescita dell'1,2%. **Il Fondo monetario non è pessimista**, ma **per l'Italia** ha rilanciato la sua previsione di un aumento del **Pil limitato allo 0,7%**, 0,5 punti sotto la stima del governo. Il ritorno ai ritmi **sopra l'1% viene rimandato al 2025**. E questo mentre, a **livello mondiale**, ci si avvia verso un atterraggio morbido. Dopo essersi mostrata più resiliente delle attese agli shock, la **crescita quest'anno si attesterà al 3,1%**, ovvero 0,2 punti in più rispetto alle previsioni di ottobre. A spingere sono gli Stati Uniti e le misure di sostegno varate dalla Cina. A condizione che i tassi non vengano tagliati troppo presto, ma anche a condizione che **il taglio non venga rimandato troppo**.

Leggiamo il commento di Bruno **Villois** sull'exploit della Spagna sul **Giornale**. (...) Bene mettere in evidenza le caratteristiche, ma anche i limiti per il futuro, che hanno consentito la **brillante crescita**. Il sistema economico finanziario spagnolo ha vissuto decenni sulle montagne russe, pesantemente penalizzato dalla crisi sistemica globale, dal biennio del Covid con una disoccupazione che ha superato il 20% e una crescita del pil crollata di oltre il 12%. Una situazione disperata che non poteva che invertir rotta da inizio 2022 e che si è protratta nel 2023 grazie all'intensità del rimbalzo e ad alcune **peculiarità che ne hanno rafforzato l'export**, nonostante il rallentamento dell'economia globale. Tra esse spicca la **modernizzazione dell'agricoltura** che utilizza tecniche d'avanguardia sostenute da **massicci investimenti**, una politica governativa finalizzata a una fiscalità particolarmente accomodante a cui si associano massicci interventi statali. Senza dimenticare che la Spagna ha anche **importanti giacimenti di zinco, ferro, rame, piombo, zolfo e mercurio**. Gli investimenti stranieri indirizzati all'industria sono stati di ampio respiro differenziandosi su molteplici **aree produttive**, tra cui hanno un gran peso quelli dei **colossi dell'auto e del chimico-farmaceutico**, a cui s'è associato anche il comparto tessile e quello calzaturiero. Infine il terziario incide per circa i 2/3 del pil ed è in grande espansione, con un **turismo in grado di attirare moltissimi turisti e vie di comunicazione efficienti** e ammodernate. Molto rilevante



la navigazione marittima, le telco e le tecnologie informatiche. (...) È opportuno ricordare che dall'ultima parte del secolo scorso fino prima del Covid sono decollate molteplici fusioni per incorporazione, tra cui l'acquisizione di **Endesa** da parte di **Enel**, l'acquisizione della banca scozzese **Abbey** da parte di Santander, Telefonica che prima ha acquisito l'inglese **Wireless** per poi cederla a **Vodafone** e che molti grandi dell'auto tra cui **Volkswagen** e **Toyota** hanno insediato siti produttivi che hanno spinto l'occupazione. Tutte le componenti citate non sono comunque riuscite a riportare la disoccupazione sotto la soglia del 10% anzi, a tutt'oggi questa resta vicina al 12%, **mentre l'Italia l'ha ridotta a poco oltre il 7%, un record storico**. Il pil procapite è di circa 22 mila euro, **inferiore al nostro di 10/12 punti**. Senza dimenticare l'importanza del **made in Italy** che è in testa alle classifiche mondiali insieme a quello francese. **Il vero e unico punto a favore degli spagnoli è saper far squadra meglio di noi**. Rafforzando capi filiera sorti da fusioni a capitale iberico o straniero ma impegnato a rimanere sul suolo spagnolo.

Una tempesta perfetta potrebbe abbattersi sul **sindacato italiano** per l'effetto congiunto di differenti cause privandolo del ruolo principale, quello di svolgere la funzione di **autorità salariale**, scrive su **Starmag Walter Galbusera** che riportiamo per intero. Nei giorni scorsi si è tenuto un convegno promosso dalla Città Metropolitana di Milano in cui veniva discussa un'approfondita ricerca sullo stato del mercato del lavoro nella metropoli lombarda. Al dibattito è intervenuto Giuseppe Tango, un giovane e brillante magistrato palermitano che ha spiegato con chiarezza encomiabile perché **l'applicazione da parte dei giudici dell'articolo 36 della Costituzione, in riferimento alla "retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa" fa sì che "nessuno dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti oggi in vigore possa ritenersi al sicuro"**, essere cioè al riparo da interventi della magistratura che intervenga sul valore delle retribuzioni. **L'articolo 36** è una norma costituzionale che, in **assenza del salario minimo legale** o, aggiungo, **dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione** medesima, **non può essere sovvertita da accordi di natura privatistica**. Se fossero in vigore il salario minimo legale o i contratti collettivi stipulati secondo le regole del "39" che attribuiscono alle parti sociali la natura di fonti di produzione giuridica sarebbe un'altra storia, perché i magistrati potrebbero al limite sollevare eccezioni di incostituzionalità ma **non cancellare leggi esistenti**. Difficile dire se si stia aprendo un potenziale conflitto tra magistratura e sindacato come avvenne per alcune memorabili sentenze dei "pretori d'assalto" una quarantina di anni fa, ma se il rischio c'è, è anche vero che si può garantire l'autonomia e l'indipendenza dei giudici senza ledere la libertà di contrattazione. Sul **salario minimo legale in Italia sono stati versati fiumi d'inchiostro** ma sembra di particolare interesse una **indagine del Dares**, Istituto francese che si occupa di ricerca, studi e statistiche, sullo SMIC (l'acronimo con cui in Francia si indica il salario minimo legale) secondo la quale al 1° gennaio 2023 il 17,3% dei lavoratori nel settore privato non agricolo è oggi pagato al minimo salariale contro il 12% all'inizio di gennaio 2021. In questi due anni, il loro numero è cresciuto di un milione di persone. Di circa 17,6 milioni di salariati francesi hanno percepito lo SMIC 3,1 milioni. I numeri dicono che l'impatto dell'adozione del salario minimo in Francia nell'arco temporale indicato è stato, **più che di difendere le fasce di lavoro "povero" quello di aumentare il numero di lavoratori a cui si applica il salario minimo legale, con conseguente depotenziamento della contrattazione collettiva e appiattimento dei salari**.



Queste notizie rafforzano la **convinzione, comune per lungo tempo a tutti i sindacati italiani, che l'adozione del salario minimo legale potrebbe produrre effetti collaterali poco desiderabili**. Se occorre però uno strumento di legge per difendere i contratti collettivi che stante la loro attuale natura giuridica sono destinati a soccombere di fronte all'articolo 36 della Costituzione, la soluzione migliore è quella di dare attuazione all'articolo 39. Nello stesso tempo è anche necessario, **se si conviene sulla libertà di contrattazione**, eliminare dal testo i **residui del corporativismo fascista** e stabilire **regole chiare concordate** secondo cui ogni contratto collettivo sottoscritto, di natura aziendale o associazioni d'impresa, se **liberamente votato dalla maggioranza dei lavoratori o dai loro rappresentanti assume efficacia erga omnes, cioè di legge**. Si può obiettare che **stabilire per legge regole di democrazia sindacale** può portare anche una singola organizzazione, un sindacato autonomo o gruppi massimalisti (o almeno ritenuti tali) alternativi alle organizzazioni sindacali tradizionali, ad assumere posizioni di maggioranza all'interno di una azienda o di un settore. Ma **è un rischio che si deve correre a condizione che chi guida una trattativa e sottoscrive o meno un accordo, deve assumersene la responsabilità**. Lo stesso vale per i lavoratori che, se sbagliano le loro scelte, ne pagano inevitabilmente le conseguenze. Del resto, altre criticità si delineano all'orizzonte, a partire da quello che possiamo definire il processo di **graduale statalizzazione delle retribuzioni** e, cosa ancor più preoccupante, di **fiscalizzazione dei contributi previdenziali come è avvenuto nelle ultime due finanziarie** che ha interessato percettori di redditi lordi fino a 25.000 euro e in parte fino a 35.000. La fiscalizzazione di contributi e Irpef, se deve essere coperta senza aumentare il deficit dello Stato, rischia di provocare un aumento di imposizione fiscale per chi è sopra i 35.000 euro. Il lavoro dipendente regolato da CCNL e dalla contrattazione di secondo livello è insidiato in particolare per le figure medio-alte dal sistema fiscale, solo in parte compensato da detassazione dei premi di risultato e dai fringe benefits del welfare aziendale. In **assenza di una forte e diffusa contrattazione articolata fondata su produttività, qualità e risultati d'impresa** in grado di ripristinare corretti **differenziali nella scala retributiva**, il potere d'acquisto delle retribuzioni medie e medio alte viene intaccato e porta a **politiche di superminimi erogati direttamente dai datori di lavoro**. Così il sindacato, tra **trappola costituzionale e statalizzazione del salario**, rischia di perdere la funzione più importante, quella di **autorità contrattuale**, e di indebolire la sua capacità di rappresentare tutti i lavoratori, che ne costituisce anche l'identità e ne garantisce la coesione interna. **L'attuazione dell'articolo 39, affidandone al CNEL la nuova formulazione**, accompagnata dalla diffusione di politiche contrattuali articolate che oltre alla difesa dall'inflazione valorizzino il merito e la responsabilità, **può essere una risposta efficace**.

Nella platea di 1.261.437 beneficiari da almeno 180 giorni **del Programma di politiche attive del lavoro Gol** (garanzia occupabilità dei lavoratori), la percentuale di **nuovi occupati è del 28,1%**: si tratta di 354.179 persone che hanno **trovato un lavoro** dopo essere state **prese in carico dai centri per l'impiego** regionali, scrive Giorgio Pogliotti per **Il Sole 24 Ore**. A questi si aggiungono 60.684 lavoratori (4,8%) che avevano un rapporto di lavoro avviato già prima dell'ingresso nel programma Gol, sono i cosiddetti **working poor** (ovvero lavoratori occupati che conservano lo stato di disoccupazione in quanto **percepiscono un reddito inferiore alla soglia dell'incapienza**). Dunque **nel complesso 414.863 persone** (32,9% dei beneficiari considerati) risultano con un **rapporto di lavoro alle dipendenze attivo**. Mentre risultano **846.574 persone non occupate** (67,1%), tra queste per 366.722 individui risulta avviata o



proposta almeno un'attività rientrante nei **servizi minimi** (29,1%), mentre in 99.614 hanno avuto in precedenza almeno un'esperienza di lavoro (7,9% dei presi in carico). Sono dati contenuti nell'**ultimo monitoraggio dell'Anpal su Gol**, il programma di politiche attive del lavoro **finanziato con 4,5 miliardi del Pnrr e 500 milioni da React Eu (e un ulteriore miliardo in arrivo sempre con la nuova programmazione del Pnrr)**. Soffermandoci sul 28,1% di nuovi rapporti di lavoro, nella distribuzione regionale del tasso di occupazione a 180 giorni, i **valori minimi intorno al 20% si toccano in alcune regioni del Mezzogiorno** (Sicilia e Calabria). Valori vicini o superiori al 30% si registrano in molte regioni del Centro-Nord, in Toscana l'incidenza supera il 36,3%, mentre nella provincia di Trento raggiunge il 38,4%, fino al 44,9% nella provincia di Bolzano. Allargando lo sguardo dall'avvio di Gol, nel periodo compreso tra il secondo semestre 2022 fino al 31 dicembre 2023, sono **1.929.289 le persone complessivamente entrate nel sistema delle politiche attive del lavoro**: si tratta di individui che hanno presentato una **dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro** e alle misure di politica attiva, si sono recati presso i Centri per l'impiego, hanno ricevuto un **assessment quali-quantitativo**, come orientamento di base e hanno sottoscritto un **patto di servizio personalizzato** con l'individuazione di uno tra i quattro percorsi previsti. **Siamo al 64,3% del target previsto dal Pnrr** per la fine del programma (almeno 3 milioni di beneficia di Gol avviati ai percorsi entro il 2025). Quanto al target nazionale fissato in 1 milione di individui presi in carico nel 2023, è stato raggiunto ad ottobre: con 1.272.456 di individui presi in carico nel 2023 si è superato di oltre un quarto l'obiettivo fissato. (...) Il Veneto è la regione con il **maggior numero di presi in carico** rispetto al target, doppiato a fine anno. Seguono, con valori prossimi o superiori al 50% in più rispetto agli obiettivi, le Marche, la Sicilia, l'Abruzzo e il Friuli-Venezia Giulia. Oltre metà dei beneficiari è inserita nel "percorso 1" delle persone **più vicine al mercato del lavoro**, gli altri si distribuiscono tra il "percorso 2" di **aggiornamento** e il "percorso 3" di **riqualificazione**, mentre è al 3,5% la quota di quanti hanno bisogno di percorsi complessi di lavoro ed inclusione. Guardando più nel dettaglio delle misure proposte, **sono oltre 1 milione i beneficiari di Gol con almeno una politica attiva proposta** o avviata tra quelle previste nei patti di servizio personalizzati, pari al 52% dei presi in carico a 131 dicembre 2023. Inoltre al 30 novembre sono **169.188 i beneficiari di Gol avviati ad almeno un'attività formativa** dall'avvio del programma, di cui 122.887 con attività di **rafforzamento delle competenze digitali** (rispetto al target che prevede 270 mila persone coinvolte in attività di formazione, di cui 100mila in formazione per il rafforzamento delle **competenze digitali**).

Ci si chiede il perché della progressiva **perdita di produttività del sistema economico italiano** dopo l'entrata in vigore dell'euro. Si tratta di una specie di bradisismo, cioè di un **lento scivolamento** della produttività italiana nel corso dei venti anni trascorsi dall'introduzione della moneta unica europea, sostengono Stefano **Sylos Labini** e Giovanni **Scannagatta** su Avvenire.. Il termine **bradisismo** è stato usato da Antonio **Fazio**, già Governatore della Banca d'Italia. Tra le cause del bradisismo ci sono certamente i tempi e i modi in cui l'Italia è entrata nell'euro. Noi ci concentreremo sulle cause di questa lenta erosione ascrivibili prevalentemente ai **ritardi** con cui il nostro sistema economico e produttivo ha incorporato gli spettacolari sviluppi del progresso scientifico e tecnico. Si tratta delle **tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle biotecnologie, delle nanotecnologie e dei nuovi materiali**, solo per citare le principali. Il progresso scientifico e tecnico è il motore dello sviluppo economico e della crescita della produttività. I dati disponibili indicano una certa ripresa, sia pure lenta, dell'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo (Pil) del nostro Paese.



L'incidenza si colloca pur sempre sotto al peso delle spese militari sul Pil. Un indicatore importante della propensione di un sistema economico ad innovare è costituito dai brevetti, assieme all'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo e al peso dei laureati e dei dottorati di ricerca sui dipendenti totali. Nel caso dell'Italia, i **brevetti** guadagnano terreno in settori con limitato tasso di crescita. Il loro numero, in ogni caso, rimane molto lontano da quello di Paesi nostri diretti concorrenti come la Francia e soprattutto la Germania. (...) La minore crescita del prodotto porta ad uno sviluppo più lento della produttività (**legge di Verdoorn**). Si stima che, nei 20 anni successivi all'adozione dell'euro, **l'Italia abbia perso circa il 30% di produttività rispetto alla Germania**. Ciò giustificherebbe un livello dei salari italiani inferiori a quelli tedeschi per almeno il 30%. Discende da qui l'impellente necessità di aumentare la produttività e accrescere di conseguenza i salari, da noi molto bassi da troppi anni. Dobbiamo aggredire il problema dal lato dell'offerta perché la **crisi della produttività italiana è di tipo strutturale** e necessitano misure di largo respiro per superarla; occorre anche rilanciare la domanda interna che è stata molto debole a causa delle politiche di austerità (avanzo primario) attuate per cercare di ridurre il peso del debito sul Pil. (...) I dati disponibili confermano anche la storica debolezza del sistema finanziario italiano a sostegno della crescita e dello sviluppo delle imprese più innovative. Pensiamo allo scarso sostegno finanziario a favore degli incubatori, degli spin-off e delle startup innovative e al legame a monte con il portafoglio brevetti. Non va, per la verità, dimenticata la notevole vivacità e competitività di alcuni settori produttivi italiani, come ad esempio il **farmaceutico**, il biomedicale, il chimico e l'agroalimentare. (...) Diversamente, colpiscono le **ridotte spese in ricerca e sviluppo del settore energetico** dove operano grandi imprese partecipate dallo Stato che sono coinvolte nella transizione ecologica. In particolare, Eni ed Enel spendono in ricerca e sviluppo meno dello 0,3% del fatturato. Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale offre notevoli opportunità al nostro sistema produttivo basato sulle piccole e medie imprese. Si prevede infatti che le applicazioni ai vari settori saranno in prevalenza effettuate da imprese di piccole e medie dimensioni. Il nostro sistema finanziario dovrebbe sostenerle nella fase della **creazione e dello sviluppo**, superando la storica debolezza che lo ha caratterizzato in questo campo. Si accrescerebbe il **sostegno del sistema finanziario all'aumento della produttività** e della **competitività** del nostro sistema produttivo, uscendo dalla trappola della stagnazione economica che ci blocca da troppi anni.

Ups taglia 12.000 posti di lavoro e impone il **ritorno obbligatorio in ufficio** cinque giorni alla settimana dopo una trimestrale deludente, scrive per **La Stampa** Emanuele **Rebuffini**. Le riduzioni interesseranno i **dipendenti a tempo pieno**, quelli **part-time** e i **contractor**. E difficilmente la società ripristinerà le posizioni perse una volta che il volume delle consegne tornerà a crescere. Nell'annunciare la **ristrutturazione** (che porterà benefici per circa 1 miliardo di dollari) l'amministratore delegato Carol Tomé ha spiegato infatti che i tagli rientrano negli sforzi di Ups per **cambiare le modalità** in cui opera e riflettono la spinta a una **maggiore efficienza con l'intelligenza artificiale** e le altre **nuove tecnologie**. Circa il 75% dei licenziamenti sarà effettuato entro giugno e i **posti di lavoro non saranno ripristinati**. I tagli hanno accompagnato **risultati trimestrali deludenti**. I ricavi sono scesi del 7% a 24,9 miliardi e l'utile netto è calato da 3,45 a 1,61 miliardi di dollari. Conti che hanno **spinto in netto calo le azioni della società** a Wall Street. Nella svolta di Ups rientra anche **l'obbligo per i dipendenti di tornare in ufficio** cinque giorni alla settimana. Una risposta alle **polemiche di autisti e lavoratori dei magazzini** che lo scorso anno, avevano mostrato il loro risentimento per aver dovuto lavorare in presenza durante la pandemia mentre **lo staff degli uffici lavorava da casa**.



Per i **200mila addetti del legno arredo** arriva un aumento di 124,71 euro sui minimi che portano a **oltre 260 euro l'aumento dell'ultimo contratto**, sottoscritto a giugno dello scorso anno, ci aggiorna Cristina **Casadei** sul **Sole 24 Ore**. Come previsto, **Federlegno** e **FenealUil**, **Filca Cisl**, **Fillea Cgil** ieri si sono incontrati per **aggiornare i minimi retributivi**, recuperando l'inflazione del 2023. Per la parte economica, il contratto, che ha **decorrenza dal 1° gennaio 2023** al 31 dicembre 2025, prevede aumenti basati sul modello a **'doppia pista salariale'** con adeguamento all'**indice Ipca** non depurata dei costi energetici. La quota prevista secondo i dati **Istat**, è **del 5.9%** e darà luogo ad un **ulteriore aumento della retribuzione** al parametro 140 (aa/as2) di 124,71 euro. Valore che sommato ai 143,80 erogati a luglio 2023, dà un totale di oltre 260 euro di aumento in un anno di **vigenza contrattuale**. L'aumento verrà corrisposto a partire dal 1° gennaio del 2024. Resta poi un'ulteriore verifica che verrà fatta a gennaio del 2025 per avere il totale dell'aumento. Per i **segretari nazionali** di Feneal, Filca e Fillea Mauro **Franzolini**, Claudio **Sottile** e Tatiana **Fazi** «è un risultato assolutamente positivo perché **difende il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori con un aumento salariale che risponde alle loro esigenze economiche e conferma, inoltre, la validità del nostro modello contrattuale**».

Prorogati di oltre un mese i click day per le domande di nulla osta all'ingresso **dei lavoratori extracomunitari a valere sulle quote** (151 mila) fissate per l'anno corrente **2024**. A prevederlo è un decreto del presidente del consiglio dei ministri, in corso di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, che **modifica il calendario** del dpcm 27 settembre 2023 recante la programmazione dei flussi per il **triennio 2023-2025**. Il dpcm 27 ha definito criteri e flussi d'**ingresso degli stranieri**, fissando una **quota triennale** di 452 mila ingressi per motivi di **lavoro subordinato**, stagionale e non, e lavoro autonomo per stranieri residenti all'estero: 136 mila nell'anno 2023, 151 mila nell'anno 2024, 165 mila nell'anno 2025. A colf e badanti è riservata una quota triennale pari a 28.500 ingressi (9.500 ogni anno). Relativamente all'anno 2023, le richieste dei domestici sono state di circa 80mila domande (ben oltre, dunque, la disponibilità dei posti). Un dpcm in corso di pubblicazione in G. U. **proroga e rimanda di oltre un mese la presentazione delle domande** per i nulla osta all'ingresso dei lavoratori stranieri nell'ambito delle 151mila quote autorizzate per il corrente anno. Queste le date modificate al calendario per le diverse tipologie di lavoratori: - dalle ore 9:00 del 18 marzo (e non più del 5 febbraio) si potranno inviare le domande per l'ingresso i lavoratori subordinati **non stagionali** cittadini di Paesi che hanno accordi di cooperazione con l'Italia; - dalle ore 9:00 del 21 marzo (e non più del 7 febbraio) si potranno inviare le domande per gli altri **lavoratori subordinati** non stagionali (anche del settore dell'assistenza familiare e socio-sanitaria); - dalle ore 9:00 del 25 marzo (e non più del 12 febbraio) si potranno inviare le domande per i **lavoratori stagionali**.

Paolo Valentino – L'elefante nella stanza - Corriere della sera
Monica Serra – Operaio muore travolto da un treno – La Stampa
Claudia Marin – Pil, l'Italia meglio dell'Eurozona – Quotidiano Nazionale
Bruno Villois – L'exploit della Spagna nuova regina - Il Giornale
Walter Galbusera – Una tempesta perfetta sul sindacato italiano? Starmag
Giorgio Pogliotti – Al 28% i neoassunti di GOL - Il Sole 24 Ore
G.Scanagatta/S.Sylos Labini - Studio, innovazione e credito - Avvenire
Carla De Lellis – I click day slittano di un mese – Italia Oggi
Emanuele Rebuffini – UPS dice addio al lavoro smart – La Stampa
Cristina Casadei – Federlegno aumento sui minimi – Il Sole 24 Ore
A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it